

Cultura&Spettacoli

a pagina 8

Un libro dedicato a David Bowie. Leggiamo Ziggy Stardust con Pierpaolo Martino



Un libro dedicato a David Bowie

Leggiamo Ziggy Stardust con Pierpaolo Martino

Entrambi i libri sono firmati dal docente universitario, musicista, scrittore

“Leggere Ziggy. David Bowie e la letteratura inglese da George Orwell a Hanif Kureishi” sarà pubblicato venerdì, 30 settembre, da Mimesis, la stessa casa editrice che nel 2016 pubblicò “La filosofia di Bowie - Wilde, Kemp e la musica come teatro”. Entrambi i libri sono firmati da Pierpaolo Martino, docente universitario, musicista, scrittore. Lo abbiamo intervistato.

Pierpaolo, come è nata l'esigenza di scrivere un secondo libro sul Duca Bianco?

“Insegnando Letteratura inglese presso il Dipartimento DIRIUM dell'Università di Bari è nata l'esigenza di analizzare a fondo la dialogica che mette in rapporto l'universo bowiano e la scrittura letteraria. ‘Leggere Ziggy’ prende infatti come punto di partenza, nel cinquantennale della pubblicazione dell'iconico album ‘The rise and fall of Ziggy Stardust’, la maschera più celebre di Bowie, Ziggy Stardust, in quanto potente esemplificazione della filosofia bowiana della ‘musica come teatro’ al fine di indagare il rapporto di Bowie con la letteratura inglese. Il libro mette in scena un leggere Bowie, e dunque un Reading Bowie, che è anche un invito alla lettura attraverso il Bowie lettore, e che dice anche la capacità di alcuni autori e di alcuni testi, forse più di altri a mio avviso, di interrogare e farsi interrogare dall'opera bowiana: da Christopher Isherwood a Arthur Clarke, da George Orwell a Hanif Kureishi pas-

sando per Colin MacInnes”.
Qual è la differenza con il libro precedente?

“Questo secondo libro prende in realtà spunto dal terzo capitolo del precedente in cui offro in sintesi una overview del rapporto tra Bowie e la letteratura. In quel libro sottolineo come parlare della musica di Bowie come teatro significa innanzitutto pensare e tradurre il discorso artistico di uno delle più grandi voci dell'era post-moderna, in una sorta di dialogo tra dialoghi in cui la musica interroga altri linguaggi artistici e in cui l'immagine, la parola letteraria e il suono (musicale) si ridefiniscono a vicenda. L'ultimo capitolo del volume pone al centro dell'analisi l'aspetto forse meno indagato nel discorso bowiano, ossia la rilevanza dell'innovazione musicale e della ricerca sonora nella sua filosofia artistica. Proprio la sua ultima opera, ‘Blackstar’, sembra invitarci, nel suo minimalismo grafico e iconico e nell'apparente essenzialità dei suoi rimandi intertestuali, ad accogliere e a farci accogliere dalla voce e dalla musica, messa in scena da attori sonori straordinari quali Ben Monder, Donny McCaslin, Tim Lefebvre, in quanto risorse profondamente sperimentali e drammatiche”.

Il libro non si sofferma quindi solo sulla figura di Zig-

gy Stardust, giusto?

“No, Ziggy è un punto di partenza della mia indagine, soprattutto perché ha molto a che fare con l'idea di scrittura (e con la dimensione teatrale) bowiana ma nel libro mi soffermo anche su ‘Diamond Dogs’, ‘Heroes’, ‘Absolute Beginners’ e ‘The Buddha Of Suburbia’. Il personaggio di Ziggy viene infatti scritto da Bowie, seguendo uno sviluppo narrativo molto preciso e ben articolato, con un approccio pienamente teatrale, coniugando il suo interesse per la science fiction con una pulsione apocalittica e messianica e un gusto per la reinvenzione (e il fake) che risultano ancora oggi uno dei maggiori esiti bowiani. L'otherworldliness di Ziggy, si traduce in distacco ed ironia e soprattutto viene messa in scena sui palchi di mezzo mondo attraverso un'estetica profondamente destabilizzante e alienante rispetto a quelli che erano gli imperativi dello show-business dei primi anni Settanta”.

Nel testo si analizzano altri artisti che hanno influenzato lo stesso Bowie.

“Sì, certo. Oltre agli scrittori a cui accennavo il libro parla anche dell'importanza dell'apporto di Lindsay Kemp, e di musicisti quali Brian Eno e Fripp in rapporto al periodo berlinese. Ma, nel capitolo su Colin MacInnes, mi soffermo an-

che sull'importanza del jazz nel mondo di Bowie a partire dai suoi primi ascolti da adolescente per giungere all'apporto di McCaslin in ‘Blackstar’ e al suo interesse anzi amore per il sassofono”.

Tu sei molto produttivo, suoni, componi e produci musica, scrivi testi musicali e non, cos'altro bolle in pentola?

“Ci siamo da poco esibiti al Time Zones Festival con i Frequency Disasters, abbiamo pubblicato il nostro primo disco nel 2020 per la Confront Recordings (etichetta inglese che ha pubblicato recenti progetti di David Sylvian) che pubblicherà il nostro prossimo lavoro, intitolato ‘Frush’, a marzo. Per la stessa è uscito quest'anno un mio disco in duo con il chitarrista inglese Dave Tucker, già membro della mitica band postpunk di Manchester The Fall, intitolato ‘Melophobia’, e un disco tributo a Miles Davis e Teo Macero per la Kutmusic, ‘It's about that time’ in duo con il grande Enrico Merlin grande chitarrista e musicologo trentino”.

Avevi scritto tra i tanti progetti anche un libro ‘Mark the Music’ sui rapporti tra letteratura e musica, il prossimo?

“Il mio prossimo libro sarà incentrato proprio su Oscar Wilde e sul suo rapporto con il cinema e in particolar modo con la popular music; mi soffermerò infatti su band e artisti a cui sono particolarmente legato dai Velvet Underground/

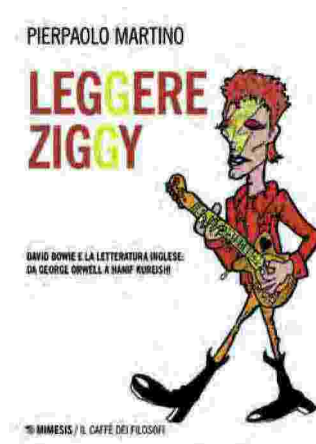


Lou Reed agli Smiths, da Gavin Friday ai Pet Shop Boys”.

Recentemente hai organizzato un evento/mostra all'università di Bari su Bowie, come è andata? Bowie in Italia è un personaggio pienamente “compreso” o in altri paesi ha “seminato” meglio?

“Lo Ziggy Stardust Festival svoltosi a Bari lo scorso giugno intendeva rendergli omaggio e in particolare all'album ‘The Rise and Fall...’ pubblicato nel giugno 1972. Il Festival organizzato dal CUTAMC e dal Gruppo di Studio sulla Cultura Pop dell'Università di Bari Aldo Moro, oltre a offrire la possibilità di indagare la dimensione teatrale dell'opera bowiana, voleva porsi come riflessione in senso più ampio su temi quali ambiente e sostenibilità, nonché sulla possibilità stessa di pensare l'arte in senso sostenibile attraverso la mostra di lavori di eco-design ‘Five Years. Abitare Bowie’ a cura dell'Architetto e Designer Fanny Francesca Cavone. Il Festival ha avuto un feedback straordinario e non parlo solo della risposta della stampa e della TV, ma anche e soprattutto della capacità dei nostri studenti di scrivermi e ride-finirmi proprio in rapporto a Bowie e parlo di ragazzi di età compresa tra i 18 e i 25 anni. Non credo Bowie vada capito, è opportuno forse in un certo senso capirci, capire noi stessi, proprio in rapporto a Bowie. Sicuramente il suo impatto nel mondo anglofono e in particolare in Inghilterra è stato enorme. Ma in Italia negli ultimi decenni c'è stata moltissima attenzione nei suoi confronti. Presenterò ‘Leggere Ziggy’ proprio il 30 settembre in occasione della Notte dei Ricercatori, che si terrà presso il Parco Rossani di Bari in conversazione con Livio Costarella de ‘La Gazzetta del Mezzogiorno’ e dell'Arch. Fanny Cavone curatrice della mostra ‘Abitare Bowie’ nonché designer e ideatrice della seduta sostenibile Hug City Frame installata proprio all'interno del Parco che ospiterà l'evento. Chiuderò il mio intervento con ‘Ziggy Plays Bass’, un estratto del mio nuovo solo per contrabbasso e elettronica”.

Giovanni Verini Supplizi



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



120634